ANCHE a GHIAIE c'è GIUSEPPE

Siamo in piena seconda guerra mondiale. Siamo nel maggio 1944. Churchill ha convinto gli Americani a sferrare una grande offensiva su Roma e l'attacco ha inizio il 13 maggio con una violenta battaglia nella zona della Quinta Armata verso il Tirreno e un'altra nella zona dell'Ottava a sud di Montecassino. Ma già in tutta Italia era un campo di battaglia e non solo militare.

Proprio quel 13 maggio a Ghiaie di Bonate, umile borgata a una quindicina di chilometri da Bergamo, succede qualcosa che farà poi parlare l'opinione pubblica di tutto il mondo e farà accorrere in quel luogo centinaia di migliaia di persone malgrado le varie difficoltà causate dalla guerra: bombardamenti, mancanza di mezzi di comunicazione e di vitto, timori di rappresaglie, disagi di ogni genere.

Era successo che una bambina di sette anni, Adelaide Roncalli, diceva di parlare con la Madonna. La piccola era una birichina vivace, sempre pronta al gioco e allo scherzo, con poca voglia di studiare, ma, in compenso, inclinata a fare merenda. Buona d'animo, sensibile, generosa, aveva pure i difettucci della sua età e dell'ambiente campagnolo in cui viveva. Crederle? Non crederle? Pareva sincera, ma sembrava anche che scherzasse quando per la prima volta gettò la notizia-bomba dell'apparizione che finì col preoccupare perfino i superiori comandi tedeschi ed alleati, oltre la famiglia Roncalli, il parroco, il vescovo.

Sarebbe finito subito tutto con le due sberle della mamma se non fosse circolata una voce che là, ove l'Adelaide diceva di incontrarsi con la Madonna, succedevano guarigioni prodigiose e che durante la così detta estasi della Roncalli si ripetevano i prodigi solari già avventi a Fatima e che un gran numero di incalliti peccatori attendeva il turno per confessare una buona volta una vitaccia tutta sbagliata. Accorrevano anche i medici a punzecchiare e ustionare la privilegiata veggente e costatavano che trucco non c'era.

Verso i quindici anni Adelaide ha scritto un diario degli avvenimenti da lei dolorosamente vissuti. Vi aveva scritto in dialetto bergamasco le esatte parole che riteneva rivoltelle dalla Madonna nel prato dei Colleoni a Ghiaie, suddividendo le apparizioni giorno per giorno.

Ecco cosa scrive il primo giorno: *"Io andavo a cogliere i fiori per la Madonna che c'è a metà scala per salire in camera a casa mia. Avevo colto margherite e le avevo messe in una carriola che aveva fatto mio papà. Vidi un bel fiore di sambuco, ma era troppo in alto perché lo potessi cogliere. Stetti ad ammirarlo quando vidi un puntino d'oro che scendeva dall'alto e si avvicinava a poco a poco alla terra e, man mano che si avvicinava, , si ingrandiva ed in esso si delineò la presenza di una bella Signora con Gesù Bambino in braccio e alla sua sinistra san Giuseppe.*

Le tre persone erano avvolte in tre cerchi ovali di luce e rimasero sospese nello spazio, poco distante dai fili della luce. la Signora, bella e maestosa, indossava un vestito bianco e un manto azzurro; sul braccio destro aveva la corona del Rosario composta da grani bianchi; sui piedi nudi aveva due rose bianche. Il vestito, al collo, aveva una rifinitura di perle tutte eguali, legate in oro a forma di collana. I cerchi che avvolgevano le tre persone erano luminosi con sfumature di luce dorata.

Al primo momento ebbi paura e feci per scappare, ma la Signora mi chiamò con voce delicata dicendomi: Scapa mia, ché mé so la Madona! *(Non scappare perché io sono la Madonna).*

Allora mi fermai fissa a guardarla, ma con senso di paura. La Madonna mi guardò, poi aggiunse: Te ghé de és buna, ubidiente e ripetusa con prosem e sincera. Preha bé e turna in chèl post ché per nof volte semper a chest 'ura. *(Devi essre buona, ubbidiente,rispettosa col prossimo e sincera. Prega bene e ritorna in questo posto per nove volte sempre a quest'ora).*

La Madonna mi guardò per qualche istante, poi lentamente si allontanò senza voltarmi le spalle. Io la guardai finché una nuvola biancastra la tolse al mio sguardo. Gesù Bambino e san Giuseppe non mi parlarono; mi guardarono solo con espressione amabile". (Da Ite ad Joseph, 2008, n. 3).